

Eric Salerno, viaggi di un inviato tra gli orizzonti ormai vietati

Massimo Novelli

All'inizio del suo *Viaggio al termine della notte*, uscito nel 1932, Louis-Ferdinand Céline scriveva: «Viaggiare, è proprio utile, fa lavorare l'immaginazione. Tutto il resto è delusione e fatica. Il viaggio che ci è dato è interamente immaginario». I viaggi ripercorsi da Eric Salerno, classe 1939, giornalista di razza (inviato speciale per «Il Messaggero» tra Africa e Medio Oriente) e scrittore (da *Uccideteli tutti* a *Dante in Cina*), non sono per nulla immaginari. Però oggi, nel mondo del turismo beccero di massa e poi del Covid, ma anche delle nuove guerre in Africa e in Asia, del terrorismo, dei disastri ambientali, numerosi di quei percorsi sono diventati mitici e impossibili come la Shangri-La del romanzo *Orizzonte perduto* di James Hilton, e del film omonimo di Frank Capra.

Non a caso Salerno parla a lungo di Shangri-La nel suo nuovo libro, che è nello stesso tempo un atlante di viaggi intrapresi per lavoro e per il piacere di scoprire e di conoscere, dall'Asia all'Africa, dall'Australia alle Americhe, una riflessione storica e geopolitica, e quindi un augurio affinché l'uomo non distrugga per sempre se stesso e la Terra. Si chiama infatti *Orizzonti perduti, orizzonti ritrovati* (Il Saggiatore, pagg. 232, euro 22). Il suo messaggio, come si diceva una volta, quando il personale era politico, è quello che gli aborigeni australiani hanno affidato a un cartello piantato nell'Uluru, la loro montagna sacra: «Questo è un posto speciale. Siate consapevoli. Camminate tranquillamente. Calpestate con leggerezza».

Molte delle rotte rievocate da Salerno, e per secoli seguite da



L'AUTORE Eric Salerno giornalista



pellegrini, santi, avventurieri, donne fatali, soldati, ribelli, fuggitivi, legionari, vagabondi, non si possono più percorrere, pena la morte o un rapimento pressoché certi. Come quella tra le montagne dell'Afghanistan, verso il leggendario passo Khyber, o attraverso il Sahel e il Sahara, o lungo le «carreteras» del Centroamerica. Luoghi che, adesso, sono in mano a guerriglieri, militari e ter-

**UN LIBRO-AMARCORD
TRA LUOGHI IMPEDITI
ORMAI ALLE VISITE:
DA TERRORISTI
GUERRIGLIERI, NARCOS
E NUOVE GUERRE**

roristi, narcotrafficienti e trafficanti di essere umani. Sono questi gli orizzonti perduti. Ci sono anche, tuttavia, gli orizzonti ritrovati, almeno prima del Covid. Il Vietnam, il Laos, la Cambogia, per esempio, con il delta del Mekong affollato dalle canoe dei turisti, o le sponde orientali del Mar Rosso, un tempo inaccessibili, all'improvviso trasformati in una lunga fila di stabilimenti balneari a uso e consumo del turismo mordi e fuggi.

E ci sono, infine, quegli orizzonti che, sempre ante-pandemia, si sono tramutati in simboli purtroppo concreti del mondo globalizzato, tutto uguale, tutto nell'eterno presente. Ecco allora i milioni di visitatori a Venezia, a Londra, a Praga, a Parigi, a Roma, a Lubiana, a New York, al Taj Mahal, a Singapore e a Bangkok, a Istanbul e in Cappadocia, ad Atene e a Berlino, ovunque l'industria turistica chiami a raccolta. Lo scopo non è di vedere per conoscere, ma di vedere per dire di esserci stati e per scattare un selfie.

Salerno scrive che «il mondo si apre e si chiude ansimando come un polmone che fatica a respirare». Il suo viaggio nei viaggi non può che essere intriso di nostalgia per ciò che si è perduto, e per quante speranze di un mondo migliore, in Asia, in Africa, si sono frantumate nel corso del tempo. Infine c'è il futuro. Tutto è in evoluzione, in rapido mutamento. Il Covid ha fatto la sua parte. E il pericolo è che, nel nome del progresso e nella prassi dell'avidità, si prosegua a scarnificare la terra. Eppure quel cartello degli aborigeni, l'invito a «calpestate con leggerezza», continua a fare proseliti.